

Dice che le parole di quella lettera — La questura di Genova osserva scrupolosamente lo Statuto e non usa certi vili arbitri come sventuratamente succede nella nostra Bologna — racchiudono un concetto esclusivamente politico, e ciò desume, sia dal contesto di tutta la lettera, che tratta di null'altro che di politica; sia e più specialmente dalla data di quella lettera che è del 7 marzo.

Paggi, dice l'oratore, era allora a Genova pel Congresso generale delle Società patriottiche che doveva raccogliersi sotto la Presidenza del Generale Garibaldi. Si temeva da alcuni che quel congresso, a cui sarebbero intervenuti gli uomini i più influenti e più audaci del partito d'azione, potesse compromettere la pubblica tranquillità, e i timidi consigliavano alle autorità di impedire quel congresso. La questura di Genova, che osservava scrupolosamente lo statuto, non curò il consiglio dei timidi e lasciò che quel congresso si adunasse. Paggi voleva dire nella lettera che scriveva a Mariotti che la questura di Genova non impediva quel congresso, che forse sarebbe stato impedito a Bologna, ove la questura aveva, a suo avviso, dato prova di poco rispetto alle garanzie accordate dallo statuto, negli arresti fatti pei moti del settembre 1861.

Tocca quindi di quegli argomenti d'accusa, che il P. M. aveva adottati nella sua prima requisitoria contro Ceneri e Paggi, e che furono richiamati nella replica.

Dice non potersi invocare contro il Paggi il fatto dell'essersi egli presentato a Grasselli per raccomandare gli arrestati pei moti di piazza, essendo accertato che uno solo, sovra i 125 o 130 arrestati, fu raccomandato da Paggi, e questo fu Marchi, quel Marchi che fu riconosciuto estraneo a quei moti nel corso della procedura e contro il quale non fu perciò nemmeno pronunciata l'accusa.

Soggiunge non essere vero che Paggi pedinasse Grasselli nei giorni antecedenti all'assassinio, ma si trovò a caso per la stessa via per cui passava Grasselli, perchè non aveva bisogno di spiarlo, e perchè anzi egli fu perduto di vista per istrada da coloro che erano con Grasselli.

Dice che le parole ed il gesto da cui il sig. Alberoni argomentò che Paggi si compiacesse di quel misfatto escrizzando, sono state spiegate in modo soddisfacentissimo e plausibilissimo dal Paggi, e che la interpretazione che Alberoni volle dare a quelle parole e a quel gesto non è in modo alcuno verosimile: 1. perchè l'Alberoni è il solo che abbia interpretate in quel senso quelle parole e quel gesto, mentre altri pure erano presenti quando Paggi le proferiva e faceva; 2. perchè lo stesso Alberoni non diede mai in passato quella interpretazione che diede in udienza, alle parole ed ai gesti di Paggi; 3. perchè è assurdo il supporre che Paggi mostrasse una scellerata compiacenza per quel misfatto, in presenza di persone che ne erano attristate e indignate; e così prosegue:

» Non potendosi adunque il gesto e le parole di Paggi interpretare in quel senso in cui le interpretava l'Alberoni è necessario indurne che il giudizio del sig. Alberoni, fu avventato e leggero, siccome dicemmo nella prima nostra arringa.

» E qui vi preghiamo, o Signori, di ricordare le

precise parole che noi pronunziavamo in ordine al sig. Alberoni. Noi dicevamo — Questo giudizio del sig. Alberoni è un giudizio di buona fede sì, ma avventato e leggero. — Queste parole nostre — è un giudizio di buona fede rispondono all'accusa che ei volle apporre il P. M. — di averci creduto di porre in discredito il sig. Alberoni uomo onestissimo.

L'avventatezza di giudizio, ripetiamo una volta ancora, nulla toglie all'onestà; se altri pensa altrimenti tal sia di lui; le parole che abbiamo dette noi le manteniamo, non le ritiriammo. Il sig. Alberoni, noi dicevamo e ripetiamo, fu avventato e leggero nell'apprezzare le parole ed il gesto di Paggi; e questa sua avventatezza e leggerezza è spiegata dal traviamiento di criterio che in lui è cagionato dalle sinistre prevenzioni che nutre contro del Paggi, col quale ebbe delle divergenze, dei dissidii, quando entrambi facevano parte del Comitato di provvedimento.

Il P. M. volle perfino contestarci che Paggi facesse parte di quel comitato, e diede lettura di una nota di membri di quel comitato nella quale per vero non figura il nome di Paggi. Ma quella nota, che porta la data del 20 Luglio 1861, non prova altro se non che in quel giorno il Paggi non era ancora membro di quel comitato e non fu nominato che dopo. Che egli però abbia fatto parte di quel comitato ce lo dissero i signori Marchi, Sangiorgi e lo stesso Alberoni, i cui detti non possono in questa parte respingersi, perchè in ciò egli non pronunciava un giudizio ma affermava un fatto e della verità dei fatti che afferma ci è garante la sua onestà. Parimenti fu lo stesso sig. Alberoni che ci disse, come egli vedesse poco volentieri il Paggi in quel Comitato e cercasse di sbarazzarsene. I fatti dunque onde noi traevamo argomento della sinistra prevenzione di Alberoni contro Paggi sono veri; e resta quindi sempre vero che il giudizio di Alberoni sulle parole ed i gesti di Paggi fu avventato pel traviamiento di criterio prodotto in lui da quella prevenzione.

Passando a parlare di Ceneri così si esprime l'oratore:

» Di Pietro Ceneri noi dicevamo che egli non aveva odio e rancori contro la questura, che egli anzi, lungi dall'aver fatte spavalderie dinanzi al questore Buisson, aveva anzi nei colloquii avuti con questo dato prova di portargli venerazione e deferenza.

Il P. M. replicando ci disse — che, secondo noi, Ceneri spasimava pel Buisson, che lo amava come si ama la dama, e soggiungeva — codeste sono cose che fanno ridere; e diceva bene il P. M. sono cose codeste che fanno ridere!; ma chi le ha dette codeste esagerazioni? Egli, non noi.

Noi dicemmo e ripetiamo che Ceneri non aveva odio e rancori contro la questura e contro i suoi funzionari perchè non ne aveva alcun motivo; che anzi aveva motivo di portare, e loro portava di fatto, stima, reverenza ed anche affetto; e ne diede prova non dubbia quando, informato essersi spiccato contro di lui mandato di cattura dall'autorità giudiziaria per i moti di piazza, si recò difilato in questura a pregare il Buisson, perchè inter-

ponesse i suoi uffici onde quel mandato di cattura fosse rivotato. »

» Il P. M. ci risponde: non credere che l'autorità giudiziaria avesse spiccato mandato di cattura contro il Ceneri, perchè in tal caso non bastavano a farlo rivotare, gli uffici del questore. Che quel mandato sia stato spiccato e rivotato dall'autorità giudiziaria ce lo disse quì il questore Buisson. Che i suoi uffici non bastassero per ottenere quella revoca lo dicemmo noi, quando allegammo che quella revoca seguita per l'interposizione del questore e del prefetto, mentre prova da una parte ecc. (Vedi N. 230 colonna 6 della Relazione).

» Intanto sta in fatto che quando l'autorità giudiziaria ordinava il di lui arresto; Ceneri si recò in questura a cercare protezione ed appoggio, e questo esclude che egli portasse odio contro i di lei funzionarii; questo anzi prova che egli aveva in loro piena confidenza e fiducia, giacchè altrimenti non sarebbe andato a porsi nelle loro mani per essere arrestato immediatamente. »

» L'oratore dice che Ceneri, la sera che precedette all'assassinio non si trovava al caffè dei cacciatori per spiare Grasselli e specialmente insiste sul punto che per spiare Grasselli, Ceneri sarebbe rimasto al caffè dei quattro Pellegrini; poscia prosegue:

» Il P. M. ci oppose che forse il Ceneri voleva vedere se il Grasselli passasse per la strada Maggiore o per la strada S. Vitale; che perciò egli si appostò presso al caffè dei Cacciatori. »

» La supposizione però del P. M. non regge in alcun modo; 1. perchè la via più breve, e più comoda per accedere dalla via Mercato di Mezzo alla Seliciata di Strada Maggiore ove era la casa di Grasselli è la via Maggiore; 2. perchè la strada Maggiore era quella che Grasselli percorreva costantemente, e questa era cosa notoria; 3. perchè, qualora Ceneri avesse voluto assicurarsi se Grasselli passava per la via Maggiore o per quella di S. Vitale, si sarebbe appunto appostato al caffè dei quattro Pellegrini e non al caffè dei Cacciatori. »

» E per vero, chi si trovi sul caffè dei Cacciatori, nelle ore della sera, non può scorgere, e tanto meno conoscere, le persone, che dal Mercato di Mezzo percorrono il lato sinistro della piazzetta delle torri dirette verso strada S. Vitale; invece che si trovi sul caffè dei quattro Pellegrini vede se una persona, che dal Mercato di Mezzo è avviata verso le torri tende alla via Maggiore od alla via S. Vitale, giacchè egli vede se, giunta presso alla pescheria, quella persona entri sotto il portico o almeno appoggi a destra verso via Maggiore oppure appoggi a sinistra della piazzetta verso la via S. Vitale. »

» Adunque il dubbio a cui accennava il P. M., lungi dal combattere, sorreggerebbe il nostro sistema di dimostrare che Ceneri si trovava in quella sera presso il caffè dei Cacciatori, non a spiare Grasselli, che non conosceva, giova ripeterlo, di persona, ma a tutt'altro scopo. »

» Abbiamo combattuto oggi le nuove deduzioni dell'accusa, come combattemmo le prime. Rinnoviamo l'istanza che per tutti gli accusati per cui portammo la parola, abbiamo rassegnata nella prima nostra arringa. Abbiamo sicura fiducia che voi accoglierete l'istanza nostra, poichè sappiamo che se la certezza della prova di reità è voluta in ogni

causa, da giudici onesti, probi e illuminati quali voi siete, quella prova deve essere evidente e luminosa in questa causa, in cui le conseguenze della condanna potrebbero essere fatali ed irreparabili. »

» L'oratore passa a trattare della grassazione Pepoli.

» Campesi e Bonafede, egli dice, sono i due cardini dell'accusa per la maggior parte degli accusati di questo reato. »

» Di Bonafede osserva non avere esso fatto menzione di nessuno di coloro, la cui difesa è a lui affidata, e dice che, se a Bonafede si dovesse prestar fede, sarebbe per i suoi detti provato, che neppur uno di quelli che sono da lui difesi ebbe parte nella grassazione.

» Circa il Campesi, protesta di non volerne ulteriormente combattere e spiegare le deposizioni avendo già fatto altri a dovizia; accenna soltanto nuovamente a prova del di lui mendacio, la circostanza, che Campesi pretende di avere avute da Mariotti le confidenze circa questa grassazione nelle carceri di Voghera, mentre ciò è smentito dai rapporti del Comandante Balla, i quali non fanno il menomo cenno della grassazione Pepoli, sebbene abbia detto Campesi che tutte le rivelazioni avute dai suoi detenuti in Voghera, le riferì al comandante Balla, e abbia detto il Balla che tutte le cose riferitegli da Campesi, egli le riferì a sua volta all'autorità giudiziaria nei molti rapporti di cui fu data lettura. E quindi soggiunge:

» « Pretese è vero il Campesi di farci credere, che egli non fece parola delle rivelazioni di Mariotti perchè ebbe compassione di lui, sapendolo padre di cinque ragazzi. »

» « Oh! in verità Campesi ha dato prove di gran tenerezza di cuore, perchè si abbia a credere a questa millantata compassione per i poveri figli di Mariotti! »

» E che compassione viene a millantarci il Campesi per Mariotti; egli, che appunto nelle prime rivelazioni che faceva al Comandante Balla, continuamente parlava di Mariotti e lo indicava come uno dei membri principali della *consulta*, o *congiura*, o *scongiura*, anzi come il capo di questa. Se la compassione non tratteneva Campesi dall'accusare Mariotti di essere il capo della *congiura*, come mai può credersi che lo trattenesse dall'indicarlo come uno degli autori della grassazione Pepoli? »

» Or dunque se le deposizioni di Campesi, in quanto riferiscono rivelazioni di detenuti, sono in parte menzognere e devono nell'altra parte spiegarsi nel modo che abbiamo più volte accennato, cade pienamente l'accusa per tutti quelli fra gli accusati; e sono i più, contro i quali non si ha altro argomento di prova, tranne quelle deposizioni. — E qui ci torna in acconcio richiamarvi alla memoria quello che il P. M. vi diceva parlando del furto della Zecca, che cioè la sola deposizione di Campesi non può ritenersi elemento sufficiente d'accusa; tanto meno può ritenersi elemento sufficiente di condanna. »

» L'oratore tocca quindi degli argomenti d'accusa già combattuti nella prima arringa e richiamati dal P. M. nella sua difesa.

» Egli combatte dapprima e spiega la deposizione fatta da Rondelli avanti al Delegato di P. S. Galimberti, colla quale, pel referto di Piana, affermava

che Mariotti e Bertocchi avevano avuto parte nella grassazione.

Prende in seguito a dimostrare che nel convegno al Porto Navile, del 29 novembre, ove sarebbero intervenuti Mariotti e Bragaglia, non parlavasi di fatti criminosi, giacchè quel luogo è in vista di tutti e specialmente dei Carabinieri. — Osserva che, se è vero che forse i Carabinieri dalla caserma non potevano udire i loro discorsi, li udivano bene coloro che colà passavano; e d'altronde i malfattori concertano i reati in luoghi donde non solo non possono essere uditi dai Carabinieri, ma ove non possono essere neppure veduti, poichè non solo le parole, ma ben anco i gesti, ma anche solo la qualità delle persone bastavano per eccitare i sospetti di codesti agenti perspicacissimi e zelantissimi della pubblica forza.

» Pietro Antonio Bragaglia, soggiunge l'oratore, ha provata la *coartata* ? »

» Noi dicemmo che egli l'ha provata per le deposizioni di Adelaide Pozzi e di Sinforosa Veronesi. Quest' Adelaide Pozzi era detta dal P. M. testimone sospetta perchè *ganza* del Bragaglia. Io credetti di dovere difendere la Pozzi da quella taccia di *ganza*, non già per *spirito cavalleresco*, come volle farmi l'onore di credere il P. M., ma unicamente per debito di difesa, giacchè è dovere nostro di difendere la moralità dei testimoni favorevoli agli accusati, onde poterne sostenere la credibilità. »

» Io vi dissi che la Pozzi non è una *ganza* ma una donna onesta. — Il P. M. mi risponde che egli non volle mai mettere in dubbio la onestà della Pozzi, giacchè *ganza* dal tedesco *ganz* vuole esprimere *innamorata* e null' altro. — Ed io accettò la dichiarazione e la lezione di filologia che volle darmi il P. M. e ne lo ringrazio; devo però osservare che, se io non avrei avuto motivo di fare osservazioni su quella parola dinanzi a un consesso di filologi e in seno all' Accademia della Crusca, non a torto io le feci qui, ove le parole si accettano secondo il loro significato comune e volgare; e il P. M. non vorrà negarmi che nel linguaggio volgare *ganza* non esprime esattamente ciò che esprime il *ganz* tedesco, tant' è che egli, alloraquando nella sua requisitoria qualificò la Pozzi *ganza*, soggiunse: » *o amante, se si vuole.* »

» Di questa Adelaide Pozzi si era pur detto dal P. M. che ella sussidia in carcere Pier Antonio Bragaglia e lo sussidia probabilmente non con danaro proprio ma coi tesori che Bragaglia tiene in deposito presso di lei. — A quanto ascendano i sussidi della Pozzi vi ho accennato; non toccano un franco la settimana. — Volli pure mostrarvi quali fossero i tesori della Pozzi e vi presentai alcune polizze di pegno del Monte di Pietà. »

» Il P. M. mi invitava a scorrere gli atti del processo della grassazione Parodi. »

» E qui mi si permetta che, fra parentesi, dichiari che la difesa non si dolse mai della produzione di quel processo in questo giudizio. — La difesa disse soltanto che i fatti che a quel processo si riferivano non potevano formare più oggetto di questo giudizio, perchè sovra essi già ebbe a pronunciare la Corte d' Assisie di Genova. — Anzi fu la difesa che domandò, prima ancora del P. M., la produzione di quel processo, appunto per dimostrarvi che sovra taluni fatti che si portavano come elementi d' accusa in questo giudizio, già era ver-

tito un altro giudizio e già erasi pronunciata una Sentenza, per cui non si poteva rinvenire sovr' essi una seconda volta in questo giudizio. »

» Il P. M., ripeto, mi invitava a scorrere gli atti del processo Parodi, avvertendomi che avrei trovato in esso una lettera nella quale uno degli accusati eccitava sua moglie a portare al Monte di Pietà gli oggetti di valore che teneva in casa, onde sottrarli alle ricerche delle autorità. »

» Se con ciò il P. M. volle manifestare il sospetto che la Pozzi tenga al Monte di Pietà oggetti che le interessi di sottrarre alle ricerche delle autorità, io sono autorizzato a consegnargli questi polizzini del Monte, acciò egli possa, se il crede, far procedere ad una visita di quegli oggetti, ed accertarne la provenienza legittima. »

» Per voi, Signori, mi basta accennare che questi polizzini si riferiscono a mutui di piccolissime somme di 3, 4, di 5 franchi, e che il primo di loro porta la data dell' 11 Dicembre 1862 e l' ultimo del 19 Agosto 1864. — La lieve entità dei pegni e le loro date diverse e distanti molto l' una dall' altra provano ad evidenza che essi furono fatti non già per sottrarre alle ricerche dell' autorità le perle preziose che Bragaglia abbia portate dall' Oriente, ma per provvedere, nei casi di strettezze, alle necessità della vita. »

» Adunque la Adelaide Pozzi è testimone inoggettibile. Adunque la Adelaide Pozzi è testimone che merita fede. »

L' oratore passa quindi a dimostrare che la *coartata* di Bragaglia fu provata dall' Adelaide Pozzi; giacchè la Pozzi ha attestato dinanzi al Giudice che Bragaglia, negli ultimi mesi del 1861, e specialmente nel mese che precedette il suo arresto, (che avvenne verso la metà del Dicembre) si recava *costantemente tutte le sere* presso di lei circa le ore cinque, e vi restava fino ad ora avanzata, e quello che attestò dinanzi al Giudice, lo confermò in dibattimento, dichiarando che in quell' epoca Bragaglia non mancò *mai* da casa sua la sera.

Soggiunge che a confermare la deposizione della Pozzi concorre la deposizione di Sinforosa Veronesi, la quale dinanzi al Giudice istruttore confermava in modo preciso e positivo la deposizione della Pozzi; e se in dibattimento la Veronesi non confermò più in modo positivo la sua prima deposizione, ciò deve attribuirsi a difetto di memoria, essendo trascorsi oramai tre anni da quell' epoca.

Osserva infine che se l' altra teste Annunziata Cecotti non confermò le dichiarazioni della Pozzi, ciò pure dipende da difetto di memoria. — E qui l' oratore combatte la supposizione del P. M. che la Pozzi abbia tentato di subornare la Cecotti. —

Egli ammette bensì che la Pozzi abbia detto alla Cecotti che nella sera del 3 Dicembre 1861 essa andò col Bragaglia nella di lei osteria, e l' abbia invitata a deporre in giudizio di questa circostanza; ma questo, dice l' oratore, non costituisce la subornazione, se non si provi che quel fatto non era vero, e che la Pozzi quindi invitava la Cecotti e deporre contro verità. — E l' oratore sostiene che quel fatto è vero, e ne desume la prova da ciò, che l' Adelaide Pozzi e Pier Antonio Bragaglia vollero che il primo difensore di questo comprendesse fra i testimoni a difesa la Cecotti, sebbene questa si rifiutasse a deporre.

» Se invero, dice il Difensore, ciò che la Pozzi

voleva che la Cecotti deponesse in giudizio non fosse stata verità, come mai si sarebbe ancora indotta a difesa di Bragaglia la Cecotti, mentre già si sapeva che costei avrebbe dichiarato di non ricordarsi di quel fatto che si voleva farle deporre, e che anzi avrebbe forse soggiunto, male interpretando il contegno della Pozzi, di essere stata da lei suggesta?»

«Codesto fatto dell' induzione della Cecotti, non ostante le negative che ella opponeva alla Pozzi, non ci prova che il fatto, che quella era chiamata ad affermare è vero, e che la Pozzi, dopo avere invano tentato di richiamarglielo alla memoria, volle che essa comparisse in quest' udienza, sperando che quivi il Bragaglia potesse rammentare alla Cecotti una qualche particolare circostanza, per la quale essa potesse risovvenirsi di quel fatto?»

«Adunque la prova di coartata pel Bragaglia fu fornita da due testimoni, e quasi quasi da tre, giacchè il fatto che doveva deporre la Cecotti è dimostrato per lo meno verosimile e probabile, anzi quasi certo.»

L' oratore richiama le prime sue considerazioni a riguardo di Ceneri, Nadini, Donati e Zambonelli, circa i quali il P. M. non aggiunse nella sua replica nuovi argomenti.

Passa quindi a parlare di Catti contro del quale fu addotto dal P. M. il fatto di avere egli manifestato al guardiano delle carceri Angelo Lorenzani, i timori che lo preoccupavano di essere coinvolto in quella procedura.

L' oratore osserva che quel fatto, se vero, è inconcludente, inquantochè essendo Catti, e sapendo di essere uno di coloro sui quali le autorità tenevano fisso in ispecial modo il loro sguardo, aveva ragione di temere di quella procedura, giacchè per quanto egli avesse fede nella oculatezza delle autorità, aveva tuttavia motivo di temere che i suoi precedenti, ponendolo in sinistra vista presso le autorità stesse, fornissero di già un argomento di sospetto a di lui carico, che poteva fare acquistar peso e far credere vere quelle equivoche risultanze che contro di lui si fossero raccolte.

Premesse alcune osservazioni sull' ingenerare di questo reato, dirette a dimostrare che le obiezioni del Pubblico Ministero non valsero ad escludere il dubbio, se i ladri siano penetrati nella casa Brazzetti scalando il muro di cinta, o passando per la porta che fosse stata lasciata inavvertentemente aperta, e così ad accertare la *qualificazione pel mezzo della scalata*, l' oratore prende ad esame le prove addotte a carico degli accusati.

Circa al Pedrini Carlo l' oratore dichiara di avere tenuto di lui parola nella sua prima arringa non solo per ragione di umanità, come il Pubblico Ministero mostrò di credere, ma per ragione di utilità della difesa, come per utilità dell' accusa, ne parlò nella sua replica il Pubblico Ministero.

Rispondendo quindi al Pubblico Ministero il quale sostiene che il solo Pedrini poteva sapere che Brazzetti aveva ritirato nei giorni antecedenti alla grassazione i 7000 franchi che gli furono rubati, l' oratore nega che solo Pedrini potesse essere di quel fatto informato, giacchè le provviste di legna che Brazzetti aveva fatte e faceva in quell' epoca per la sua fabbrica erano note a molti, i quali dovevano perciò avere certezza che egli ave-

va in sue mani mezzi onde far fronte alle relative spese. Nega anzi che Pedrini fosse di quel fatto particolarmente informato, poichè nè Brazzetti nè altri della sua famiglia disse di averne tenuto parola con Pedrini; nè ciò può argomentarsi in via di presunzione, poichè non consta che Brazzetti mettesse a parte il Pedrini dei suoi interessi.

Soggiunge che non consta neppure che i ladri siano stati attratti alla casa Brazzetti dai sette mila franchi che essi sapessero avere egli nei giorni antecedenti ritirati, piuttostochè dalla persuasione che essi avevano, che un agiato commerciante come il Brazzetti doveva avere sempre dei fondi in cassa.

Passa dipoi a combattere la ricognizione che Rangoni avrebbe fatto di Pedrini alla esclamazione di *au là!* dimostrata equivoca, incerta ed attendibile. Soggiunge che colui il quale pronunciava l' *au là!* non era un grassatore, e ciò argomenta specialmente da che colui non fu veduto da Alfonso Brazzetti, il quale uscì di casa mentre i malandrini ancora vi si trovavano; e poi così si esprime:

«A questo punto ci domandava il Pubblico Ministero — che vuole indurre la difesa da codesto fatto? che Rangoni abbia mentito? che v'abbia contraddizione fra Rangoni e Alfonso Brazzetti? Nulla di tutto questo vuole indurre la difesa. — La difesa crede a Rangoni, crede ad Alfonso Brazzetti, e non trova contraddizione alcuna fra le loro deposizioni. — La difesa accennò a quel fatto per trarne l' induzione che colui, che fu veduto da Rangoni, non era un grassatore, inquantochè se egli lo fosse stato non si sarebbe allontanato dal suo posto fino a che la grassazione non si fosse consumata e si sarebbe perciò trovato ancora là presso alla casa Brazzetti, quando ne venne fuori l' Alfonso Brazzetti. — Ecco che cosa vuole indurre la difesa da quel fatto.»

Sostiene essere pure indifferente il fatto che Pedrini non siasi recato a prendere la moglie in casa di Brazzetti, la sera della grassazione, poichè fu accertato non già che egli andasse *quasi tutte le sere* a prenderla, come ritenne il Pubblico Ministero, ma bensì che egli vi andava di *rado* e che la di lui moglie era per solito accompagnata a casa dal fratello di Pedrini; e non è meraviglia se postosi a letto siasi addormentato colla persuasione che la moglie giungesse più tardi, e non siasi accorto dell' assenza di lei fuorchè il mattino quando si svegliò.

Sostiene infine che il fatto, dalla difesa non mai negato, come il Pubblico Ministero mostrò di credere, ma ammesso, che il Pedrini avesse i baffi rasi il giorno successivo alla grassazione, è pur esso indifferente perchè, a senso dello stesso Pubblico Ministero, Pedrini sarebbe stato nella via e non nella casa di Brazzetti, e non aveva quindi bisogno di travisarsi per non essere conosciuto da chi non lo aveva veduto.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani